

Alle Tage

Der Krieg wird nicht mehr erklärt,
sondern forgesetzt. Das Unerhörte
ist alltäglich geworden. Der Held
bleibt den Kämpfen fern. Der Schwache
ist in die Feuerzonen gerückt.
Die Uniform des Tages ist die Geduld,
die Auszeichnung der armselige Stern
der Hoffnung über dem Herzen.

Er wird verliehen,
wenn nichts mehr geschieht,
wenn das Trommelfeuer verstummt,
wenn der Feind unsichtbar geworden ist
und der Schatten ewiger Rüstung
den Himmel bedeckt.

Er wird verliehen
für die Flucht von den Fahnen,
für die Tapferkeit vor dem Freund,
für den Verrat unwürdiger Geheimnisse
und die Nichtachtung
jeglichen Befehls.

Früher Mittag

Still grünt die Linde im eröffneten Sommer,
weit aus den Städten gerückt, flirrt
der mattglänzende Tagmond. Schon ist Mittag,
schon regt sich im Brunnen der Strahl,
schon hebt sich unter den Scherben
des Märchenvogels geschundener Flügel,
und die vom Steinwurf enstelte Hand
sinkt ins erwachende Korn.

Wo Deutschlands Himmel die Erde schwärzt,
sucht sein enthaupteter Engel ein Grab für den Haß
und reicht dir die Schlüssel des Herzens.

Eine Handvoll Schmerz verliert sich über den Hügel.

Sieben Jahre später
fällt es dir wieder ein,
am Brunnen vor dem Tore,
blick nicht zu tief hinein,
die Augen gehen dir über.

Sieben Jahre später
in einem Totenhaus,
trinken die Henker von gestern
den goldenen Becher aus.
Die Augen täten dir sinken.

Schon ist Mittag, in der Asche
krümmt sich das Eisen, auf den Dorn
ist die Fahne gehißt, und auf den Felsen
uralten Traums bleibt fortan
der Adler geschmiedet.

Nur die Hoffnung kauert erblindet im Licht.

Lös ihr die Fessel, führ sie
die Halde herab, leg ihr
die Hand auf das Aug, daß sie
kein Schatten versengt!

Wo Deutschlands Erde den Himmel schwärzt,
sucht die Wolke nach Worten und füllt den Krater mit
Schweigen,
eh sie der Sommer im schütterten Regen vernimmt.

Das Unsägliche geht, leise gesagt, übers Land:
schon ist Mittag.

Tutti i giorni

La guerra non viene più dichiarata,
ma proseguita. L'inaudito
è divenuto quotidiano. L'eroe
resta lontano dai combattimenti. Il debole
è trasferito nelle zone del fuoco.
La divisa di oggi è la pazienza,
medaglia la misera stella
della speranza, appuntata sul cuore.

Viene conferita
quando non accade più nulla,
quando il fuoco tambureggiante ammutolisce,
quando il nemico è divenuto invisibile
e l'ombra d'eterno riarmo
ricopre il cielo.

Viene conferita
per la diserzione dalle bandiere,
per il valore di fronte all'amico,
per il tradimento di segreti obbrobriosi
e l'inosservanza
di tutti gli ordini.

Mezzogiorno precoce

Quieto verdeggia il tiglio all'inizio d'estate.
Remota dalle città, nel giorno traluce
opaca e scintillante la luna.
Già è mezzogiorno: già dentro la fontana
palpita lo zampillo, già l'ala torturata
dell'uccello fiabesco si solleva
di sotto le macerie, e la mano deformata
dalla sassata affonda nel frumento appena desto.

Là dove il cielo di Germania la terra tinge di nero
l'angelo suo decapitato cerca un sepolcro
per l'odio, e ti offre la ciotola del cuore.

Una manciata di dolore si perde oltre la collina.

Sette anni dopo
ti ritorna in mente:
alla fontana fuori porta;
non affondarvi troppo lo sguardo,
traboccano di lagrime i tuoi occhi.

Sette anni dopo,
in una casa di morti,
i carnefici di ieri
vuotano il calice d'oro.
Sprofondare vorrebbero i tuoi occhi.

Già è mezzogiorno, nella cenere
il ferro si contorce, sullo spino
è issata la bandiera, e sopra le rupi
di un antichissimo sogno d'ora innanzi
sta saldata l'aquila.

Solo la speranza si accoscia, accecata, nella luce.

Sciogli i suoi ceppi, conducila
giù per il declivio, metti
la mano sopra i suoi occhi,
che ombra alcuna non l'abbrucii!

Là dovè la terra di Germania il cielo tinge di nero
la nuvola è in cerca di parole, e colma il cratere di silenzio
prima di avvertire nella pioggia rada l'estate.

L'indicibile, pronunciato sottovoce, trascorre nel paese:
già è mezzogiorno.

WEICHBILD

Niemand ging verloren.
Das Korn selbst schläft gezählt in den Ähren,
Doch bangt sich ein Wehruf unstillbar.

Niemand ward erschlagen.
Doch bücken im Zwielficht sich Hände
Und waschen Blut von der Erde.

Alles hat seinen Ort: hier bin ich!
Im Garten blühn Pantoffelblumen.
Ach! Und die Sterne steigen
In die verlassenen Wassertröge.

ALTES GEMÄUER

Ein Mauerwerk zerbröckelt in das Schweißen,
Worein die Fugengräser sinken, steigen:
Das Mittelalter in ihm rührt sich nicht,
Das Altertum in ihm, es spürt sich nicht.

Die Ritzengräser heben sich und sinken,
Wenn Windeskrüppel durch die Stille hinken.
Die gehn vorbei, sie haben keinen Stecken,
Die Jugend im Gemäuer aufzuwecken.

Vielleicht, dass wir sein Einst uns nur erdachten
Und Treppen in den Zeitenspunk uns machten.
Vielleicht, dass Gott uns Zeiträume gönnte,
Doch Welt nicht ist, was je erwachen könnte.

Denn alles ist schon wach, was um uns her ist,
Was rispenleicht und backsteinmauerschwer ist.
Bei Tag, bei Nacht,
Die Zukunftsfracht
Auf Wolkenschliffen ohne Kufen.

QUARTIERE

Nessuno andò perduto.
Anche il grano dorme, contato nelle spighe,
ma è in ansia un grido di dolore che non ha quiete.

Nessuno fu abbattuto.
Ma si piegano nel crepuscolo mani
e lavano sangue dalla terra.

Ogni cosa ha il suo luogo: qui sono io!
Nel giardino fioriscono le calceolarie.
Ahimè! E le stelle si tuffano
nei trogoli d'acqua abbandonati.

VECCHIO MURO

Una muraglia si sbriciola nel silenzio e l'erbaccia
delle sue commesse si sprofonda, si alza:
il medioevo in lei senza moto rimane
l'antichità in lei non lascia tracce.

Le erbe delle fessure si sollevano e sprofondano
quando storpi di vento in quella calma zoppicano.
Passano accanto, non hanno bastone che valga
a risvegliare la giovinezza in quella muraglia.

Forse è nostra fantasia, il suo passato, e costruiamo scale
per entrare nelle ombre di un'epoca spettrale.
Forse Dio ci diede spazi di tempo
ma il mondo non è capace di risveglio.

Poiché è tutto già sveglio, quello che è intorno a noi,
leggero come una pannocchia e greve come un muro di mattoni.
L'arca del passato che creammo,
di giorno, di notte,
il carico del futuro sopra slitte
di nuvole, che pattini non hanno.

Oskar Loerke
(1884-1941)

Oskar Loerke nacque nel 1884 a Jungen sulla Vistola (Prussia occidentale) da una famiglia di agricoltori. Egli visse prevalentemente a Berlino, che non solo era la capitale dell'Impero guglielmino, ma anche il centro culturale più vivo e spregiudicato della Germania del tempo, dove confluivano e si alimentavano i fermenti artistici della più varia provenienza. Frequentò l'università, senza portare a termine gli studi, e iniziò una intensa attività letteraria come collaboratore di riviste e di editori. Nel 1917 fu assunto dalla casa editrice Fischer, dove divenne capo-redattore e consulente letterario. Divenuto membro della sezione letteraria dell'Accademia delle Arti di Berlino, si dimise dalla carica di segretario nel 1933, all'avvento del nazismo. Morì a Berlino nel 1941.

La sua lirica ispirata alla natura e, in particolare, alla terra nativa, è pervasa da un cupo senso delle misteriose forze cosmiche che governano l'uomo e l'universo. Ma questa tematica non assume il significato romantico di un rispecchiamento dello stato d'animo del poeta nel senso di un *Erlebnis* (esperienza) personale, poiché la natura vive una sua vita autonoma, seguendo le proprie leggi, che si svolgono indifferenti ai destini dell'uomo. In questa concezione consiste l'originalità e la novità della poesia di Loerke, che arricchisce di un nuovo *topos* poetico una tendenza, che egli ripropone nel panorama letterario del primo Novecento, insieme ai poeti Wilhelm Lehmann e Georg Britting. Stilisticamente la poesia di Loerke si realizza per mezzo di immagini

spesso contorte, che sembrano scaturire all'improvviso dalla fantasia del poeta senza che si stabilisca un nesso logico apparente, che non sia quello di un ricordo o di un pensiero inconscio che affiora. Questi elementi formali, seppure stemperati in toni più calmi e fluenti, avvicinano certa sua lirica a quella espressionista, della quale condivise inizialmente alcuni motivi di fondo e che è cronologicamente contemporanea alle sue prime pubblicazioni, *Wanderschaft* (Vagabondaggio, 1911), *Gedichte* (Poesie, 1916), *Die heimliche Stadt* (La città segreta, 1921). Seguono a completare il suo *Siebenbuch*, cioè i suoi sette libri di poesia, *Der längste Tag* (Il giorno più lungo, 1926), *Atem der Erde* (Respiro della terra, 1930), *Der Silberdistelwald* (Il bosco dei cardì d'argento, 1934) e *Der Wald der Welt* (Il bosco del mondo, 1936); a questi libri fece seguito la pubblicazione di una serie di liriche edite postume dall'amico Hermann Kasack nel volume *Die Abschiedshand. Letzte Gedichte* (La mano del congedo. Ultime poesie, 1949). Completano la sua opera poetica i saggi, di minore importanza, e i diari (*Tagebücher* 1903-1939) che costituiscono un documento interessante in quanto rispecchiano i problemi di un artista costretto a un faticoso e snerante lavoro editoriale, estraneo alla sua vocazione di poeta, e, nel contempo, rispecchiano i travagli di un uomo sensibile e raffinato costretto a diventare muto « testimoniaio » di un'età definita « gli anni della sventura » (*Jahre des Unheils*), così Loerke intitolò significativamente il diario segreto iniziato dopo il 1933.